

LA PREGHIERA IN UN TEMPO DI PROVA APPROFONDIMENTO

“La preghiera di Gesù nell’orto degli ulivi”

È un testo che merita molto rispetto, perché qui emergono la sofferenza interiore del Figlio di Dio, la sua lotta, il suo dialogo intimo con il Padre. Abbiamo uno squarcio narrativo sul cuore di Gesù. Ci avviciniamo a questo testo con molto timore, chiedendo il dono dello Spirito Santo, per entrare almeno un poco nella sofferenza in cui è entrato il Signore e per intuire qualche cosa della sua relazione unica con il Padre, del suo desiderio di salvezza universale.

IL CONTESTO

Dopo l’ultima cena, Gesù coi suoi discepoli va in un podere ai piedi del Monte degli ulivi chiamato Getsemani (luogo del frantoio). È chiaro per lui che la situazione sta precipitando e quindi sente l’imminenza e il rischio della sua morte violenta. Nell’ultima cena aveva già dato un senso al suo morire, ma ora si trova di fronte ad una decisione importante: affrontare il suo destino oppure fuggire.

Per questo Gesù vuole pregare, perché capisce che ha bisogno di confrontarsi con il Padre e ha bisogno della sua forza.

Per Gesù è venuto il momento della prova estrema: sul monte degli Ulivi i discepoli non sono lontani da lui, ma la tristezza li paralizza. Gesù è solo e spaventato, ma il dialogo con Dio non si interrompe. Il maestro si inginocchia, conferma anche nel dubbio la sua fedeltà alla volontà del Dio della vita, viene assalito dall’angoscia ed entra nella “lotta” fino a sudare sangue. Tuttavia egli non fugge, ma insiste nella preghiera.

IL NOSTRO CONTESTO

Il dolore e l’angoscia non saranno risparmiati neppure ai suoi discepoli. Troppo spesso alle persone che soffrono si chiede, con parole consolatorie, di essere diversi da Gesù, dimenticando l’unica cosa di cui, in quei momenti, ci sarebbe bisogno: “*Piangere con chi piange*” e pregare per loro.

ALCUNE SOTTOLINEATURE SUL TESTO

La scena è costruita da Luca in questo modo: all’inizio e alla fine c’è l’invito a pregare, rivolto da Gesù ai suoi discepoli: «Pregate, per non entrare in tentazione» (22,40-46); al centro, Gesù che prega e supera la prova (22,40-45).

Il verbo “pregare” ricorre cinque volte: vediamo dunque quanto è sottolineato il tema della preghiera nella prova.

L’invito alla preghiera

Soffermiamoci a riflettere su questo invito di Gesù: «*Pregate, per non entrare in tentazione*».

Che cos’è la tentazione?

Questa parola, in greco *peirasmós*, può essere tradotta anche con “prova”. La tentazione è una prova molto seria, che spinge a separarci dalla relazione con il Padre e dunque a retrocedere dalla fede in lui. Luca ha mostrato nel suo Vangelo che anche Gesù l’ha vissuta. Ora, nell’orto degli Ulivi, la tentazione di Satana si fa sentire in modo ancora più drammatico. Gesù vince anche questa volta grazie alla preghiera e all’affidamento al Padre. Lo stesso sono impegnati a fare i discepoli di Gesù e noi tutti.

Il potere della tentazione può essere quello di farci sospettare di Dio, di non credere nella sua bontà, di pensare il regno di Dio secondo i nostri criteri umani di efficienza e grandezza, di scandalizzarci di un Dio che non cancella repentinamente la fame, la sofferenza, il fallimento, la morte. Un Dio che appare dunque debole, perdente, incapace di salvarci.

Per uscire dalla tentazione che ci assale nel momento della prova, occorre pregare implorando l’aiuto di Dio (cfr. la terza preghiera del Padre nostro: «Non abbandonarci alla tentazione» (Lc 11,4).

Questo testo ci istruisce su come sia possibile superare la prova unendoci alla preghiera di Gesù. La preghiera vuole essere per tutti noi, suoi discepoli, un’abitudine di vita, che si intensifica nella prova, un respiro spirituale di cui, alla lunga, non poter più fare a meno.

Gesù in ginocchio: agonia e affidamento

«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!». Con quel «se vuoi» esprime il suo desiderio di obbedire alla sua volontà, affidandosi totalmente a lui.

Cos’è questo «calice» che non vorrebbe bere?

Il «calice» è un’immagine tradizionale, che in molte pagine della Sacra Scrittura esprime una forte sofferenza, presentata come un castigo inferto agli iniqui e il cui esito sommo è la morte (cfr. Sal 75,8; Is 51,17; Ger 25,15-17). È dunque questa la sorte che lo attende: il suo “essere annoverato tra i malfattori” – come il Servo Sofferente di Jahvè – laddove, invece, egli sta portando il peccato di molti e intercedendo per i colpevoli (cfr. Is 53,1-12; 22,37).

Gesù, lui, che è il Figlio di Dio, il Santo per eccellenza, il giusto, colui che non conosce peccato, è cosciente di essere trattato come iniquo, mentre prende su di sé tutto il peccato del mondo.

Egli si trova a sperimentare l’esperienza del peccatore che, lontano da Dio, vive l’oscuramento della sua benevolenza. Vive una prova terribile perché entra nell’oscurità più totale.

Chiede dunque al Padre di essere liberato da questo destino, da questa fortissima oppressione interiore, ma nello stesso tempo, dentro questa notte oscura, si affida interamente a lui: «Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

DOMANDA PRELIMINARE

Perché Gesù soffre, si angoscia, suda sangue?

- Paura della morte?
- Paura di soffrire?
- Dolore per dover abbandonare la vita umana che aveva imparato ad amare: era così attaccato alla vita da non volerla perdere?
- La solitudine e il rifiuto, le parole di scherno e il rifiuto degli oppositori?
- Perché si sente abbandonato da Dio?
- Perché fa esperienza del silenzio di Dio?
- Perché scopre un volto inedito di Dio?

Cos'è questo «calice» che non vorrebbe bere?

- Il «calice» è un'immagine tradizionale, che in molte pagine della Sacra Scrittura esprime una forte sofferenza, presentata come un castigo inferto agli iniqui e il cui esito sommo è la morte (cfr. Sal 75,8; Is 51,17; Ger 25,15-17). È dunque questa la sorte che lo attende: il suo “essere annoverato tra i malfattori” – come il Servo Sofferente di Jahvè – laddove, invece, egli sta portando il peccato di molti e intercedendo per i colpevoli (cfr. Is 53,1-12; 22,37).
- Gesù, lui, che è il Figlio di Dio, il Santo per eccellenza, il giusto, colui che non conosce peccato, è cosciente di essere trattato come iniquo, mentre prende su di sé tutto il peccato del mondo. Egli si trova a sperimentare l'esperienza del peccatore che, lontano da Dio, vive l'oscuramento della sua benevolenza. Vive una prova terribile perché entra nell'oscurità più totale.
- Chiede dunque al Padre di essere liberato da questo destino, da questa fortissima oppressione interiore, ma nello stesso tempo, dentro questa notte oscura, si affida interamente a lui: «Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

Una possibile altra ragione...

Dare la vita per chi? Per Giuda che dopo anni con lui voleva tradirlo?

Per Pietro che nonostante un'appassionata amicizia lo avrebbe rinnegato? Per gli altri che sarebbero scappati spaventati al momento del pericolo?

E Gesù sapeva che i seguaci dei suoi discepoli non sarebbero stati migliori dei primi: attaccati al guadagno, ai soldi, al successo, alla carriera, amanti solo di sé stessi e delle proprie idee, che per un po' di potere si sarebbero scannati, pronti a rinnegare la fede... E saranno così anche in futuro!

Ci sarà sempre un Pietro che rinnega, un Giuda che tradisce, un Giovanni che ama, un Tommaso incredulo.

Non ne vale la pena: «Passi da me questo calice»! La sua angoscia, allora, è quella di dover affidare il suo Regno a uomini così, a una comunità così!

A gente come me e come te, come tutti noi...

Dare la vita per loro? Non ne vale la pena: «Passi da me questo calice»!

Egli sapeva ciò che c'è in ogni uomo. Egli ha sentito l'abisso di separazione

Dare la vita per chi? Per Giuda che dopo anni con lui voleva tradirlo?

Per Pietro che nonostante un'appassionata amicizia lo avrebbe rinnegato? Per gli altri che sarebbero scappati spaventati al momento del pericolo?

E Gesù sapeva che i seguaci dei suoi discepoli non sarebbero stati migliori dei primi: attaccati al guadagno, ai soldi, al successo, alla carriera, amanti solo di sé stessi e delle proprie idee, che per un po' di potere si sarebbero scannati, pronti a rinnegare la fede... E saranno così anche in futuro!

Ci sarà sempre un Pietro che rinnega, un Giuda che tradisce, un Giovanni che ama, un Tommaso incredulo.

Non ne vale la pena: «Passi da me questo calice»! La sua angoscia, allora, è quella di dover affidare il suo Regno a uomini così, a una comunità così!

A gente come me e come te, come tutti noi...

Dare la vita per loro? Non ne vale la pena: «Passi da me questo calice»!

Egli sapeva ciò che c'è in ogni uomo. Egli ha sentito l'abisso di separazione

LA DUPLICE PREGHIERA DI GESU

La prima preghiera

La prima è una supplica carica di sofferenza e angoscia:

- «*Pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora... allontana da me questo calice!*» (Marco);
- «*Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice!*» (Matteo);
- «*Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!*» (Luca).

La seconda preghiera

- La seconda è un abbandono fiducioso in Dio:

«*Non la mia, ma la tua volontà sia fatta*».

Gesù reagisce affidandosi alla volontà del Padre: «Sia fatta la tua volontà».

Non si tratta però di una consegna al fato, a una volontà di Dio intesa come qualcosa di ambiguo nei suoi confronti. Non è l'“in šā' Allāh” dei fedeli sottomessi al volere di Allah.

È invece il riconoscere che questi uomini sono amati dal Padre e che per loro, perché sono così e non perché sono bravi, dovrà dare la vita!

Gli uomini valgono non per le loro opere, non perché vivono secondo la Legge, ma perché, così come sono, sono amati da Dio!

E per questo può avere ancora fiducia in loro!

Per sempre la via del suo messaggio dipenderà dalle loro parole e dalle loro azioni [...]. Possono diventare traditori, possono diventare bugiardi, possono ricadere ogni volta nell'impotenza; ma non smetteranno mai,

neppure per un attimo, di sentire sulla loro lingua e nel loro cuore il gusto della vita che è presente in Gesù come una missione mai archiviata, sempre futura, come una via su cui Egli sempre li precede in Galilea (Mc 14,28).

Ma allora sarà possibile riconoscere perfino nella nullità e nell'umiliazione della persona l'orma di Dio, che lentamente matura, e percepire la rivelazione della sua bellezza che cresce poco a poco. In questa possibilità bisogna credere, per amore di Dio: che le persone [...] sono degne della grazia, e che non potranno mai strapparsi Dio dall'anima. [...]

Persino in mezzo al peccato dimora un'aspirazione alla misericordia

(E. Drewermann, Il Vangelo di Marco, immagini di redenzione).

La volontà del Padre è questo amore incondizionato, che giunge persino all'uomo che rifiuta e crocifigge il Figlio: è a questa volontà di Dio che Gesù si consegna.

Gesù non invoca più la sospensione della Legge, ma trova nel Padre (e quindi in sé stesso) la legge della donazione assoluta. Assume la dimensione radicale dell'amore come offerta di sé: si disarmava della sua volontà, per assumere la volontà radicale dell'amore.

LA SUA PREGHIERA IN NOI...

- È questo sguardo e questo sentimento che Gesù chiede anche a noi in questo frangente.
- Far crescere una cultura della fiducia verso gli altri, non per le loro capacità (saranno sempre, come noi, peccatori), ma perché sono amati da Dio, perché per loro Dio versa il suo sangue!
- Nella sua passione, nel Getsemani, Gesù vive la nostra angoscia e sfiducia e la vince nella fiducia dell'amore di Dio. Per la fiducia che ha nel Padre riacquista fiducia negli uomini
- Questo è il passo che chiede anche a noi!
Può essere possibile ritrovare la fiducia nell'essere umano per la sola unica ragione che è Dio stesso a credere nell'uomo.
- Il suo sì a Dio è il sì a questa misericordia del Padre. Egli fa sua la misericordia del Padre. E sa che questi uomini, amati così dal Padre suo, sono da amare sino alla fine.

Sa che questi uomini potranno fare quello che vogliono, ma “non potranno mai strapparsi Dio dall'anima”.

In quest'ora decisiva sul Monte degli ulivi a Gesù deve essere diventato possibile ritrovare la fiducia nell'essere umano e confidare definitivamente nella piccola comunità dei suoi discepoli per la sola, unica ragione che è Dio stesso a credere in essa. Sarà tanto vera questa comunità dei discepoli, quanto oserà credere in Dio (E. Drewermann, Il Vangelo di Marco, immagini di redenzione).

Li ama, li amerà sempre, fino al dono di sé. Fino all'abbandono del Padre sulla croce. Non c'è quindi più nessuna paura che possa strapparci da lui.

La sua preghiera diventa la nostra pace: possiamo credere sempre nell'amore di Dio che per noi ha vinto questa prova d'amore, possiamo in lui credere negli uomini e vivere la cultura della fiducia e quindi, anche noi, continuare a sacrificarci per gli altri.

LA CERTEZZA DELL'AMORE DI DIO

Per Gesù, Dio resta il Padre, non smette di essere il Padre amato che tutto può e che tutto tiene nelle sue mani.

Questa espressione ci introduce nella fede stessa di Gesù: per lui Dio resta il Padre-Amore.

Questa è per lui la certezza a partire dalla quale comprendere ciò che gli accade.

Gesù non dice: “Dio mi ha lasciato solo”, ma si chiede: “Come Dio continua a restare Padre in questo momento? Dove posso continuare a restare in comunione con il Padre mio?”.

In questo modo affronta il dolore e la paura.

Per questo va incontro alla sua “ora”, come racconta Marco: «Ecco, l'ora è vicina, e il Figlio dell'uomo è dato nelle mani dei peccatori».

Dunque Gesù ha avuto una risposta dal Padre, la preghiera ha reso lo spirito pronto, capace di sostenere la carne. L'ora non è passata, è giunta.

Quella di Gesù è stata, direbbe Bonhoeffer, una “resistenza e resa”.

In questo modo vivrà l'ora: con determinazione e come una consegna per la salvezza degli uomini.

Il Padre ha risposto: ha indicato come vivere quel momento. Gesù non scappa, non esce dalle situazioni che la vita gli presenta, piuttosto le affronta a partire dalla certezza che il Padre ha amato tutto e tutti per sempre.

Queste ore nel Getsemani erano indispensabili per mostrarci che non ci deve più essere nessuna paura che possa separarci da Dio, da noi stessi, e dagli altri. A partire da quest'ora possiamo veramente pronunciare la preghiera che la Chiesa ci propone il venerdì santo: "Noi ti ringraziamo e ti benediciamo, Signore Gesù Cristo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo"

(E. Drewermann, *Il Vangelo di Marco, immagini di redenzione*).

Dio non vuole la morte del Figlio; piuttosto, attraversando il male degli uomini, il Figlio va incontro al rifiuto più totale e alla morte violenta, che il Padre non impedisce. In un testo di Isaia troviamo forse la chiave di lettura per comprendere come Gesù si sia preparato al momento drammatico, ma nello stesso tempo salvifico, della sua passione e morte, con la più piena fiducia nel Padre (Is 50,5-8): *Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.*

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia.

Il Padre lo assiste anche ora nell'orto degli Ulivi. Gesù è confortato da un angelo, che gli porta la consolazione del Padre (v. 43).

Si compie la Parola di Dio scritta nel libro di Isaia: «*Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato*». *Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia*» (Is 41,9-10).

È importante però notare che il Padre non risparmia al Figlio il combattimento duro, bensì gli dona la forza per attraversarlo.

Infatti, subito dopo, Luca riferisce che Gesù entra nella lotta pregando «più intensamente» (v. 44).

La parola "agonia" (in greco) si trova solo qui in tutto il Nuovo Testamento, a testimonianza dell'eccezionalità del momento, e indica lo stato di tensione altissima in cui si trova l'atleta quando raccoglie tutte le sue ultime forze per tagliare il traguardo. Il sudore di Gesù diventa gocce di sangue che cadono a terra, come a fecondarla di vita nuova.

Egli sperimenta uno smarrimento profondo e misterioso, di cui non potremo mai misurare pienamente le dimensioni.

Vive in una certa misura, in anticipo, la sua stessa passione, lottando contro il male assurdo, la disperazione, ogni notte della fede, la morte, potenze tutte invincibili per l'uomo. Il timore è grande, la mente vacilla, il cuore trema, ma la preghiera scaturisce limpida dalla sua coscienza di Figlio: pur nel buio si affida totalmente al Padre. Gesù è spaventato, ma non paralizzato; tentato, ma non bloccato; vive la lotta per la nostra liberazione

ALCUNE CONSEGUENZE

Ed ecco: un angelo lo consola, le forze ritornano (egli "si rialza") e torna in lui anche la fiducia che tutto ciò che avverrà è nelle mani e sotto lo sguardo del Padre, per il bene del mondo.

Alzarsi, svegliarsi, pregare...

Gesù si rialza dalla preghiera (v. 45). Questo verbo "alzarsi", che richiama la risurrezione, allude a una vittoria nel combattimento. Egli sorge dalla preghiera rinnovato e reso capace di affrontare la sua passione e morte. Il Padre l'ha liberato da quella oppressione interiore causata dal male del mondo, che si è abbattuto violentemente su di lui (cfr. Eb 5,7).

I discepoli, invece, sono vittime della «tristezza»: non hanno saputo sopportare lo stato di abbattimento di Gesù, non hanno saputo stargli vicino. Tengono gli occhi chiusi di fronte alla morte e hanno timore, non pregano. La loro, in fondo, è la reazione di tutta l'umanità di fronte al male, alla sofferenza, alla morte.

Gesù ha preso la decisa risoluzione di guardare negli occhi questo male, fiducioso dell'aiuto del Padre. Così facendo egli cambia il volto alla morte: non più tragedia senza senso, ma momento di affidamento e passaggio nelle mani dell'Altissimo.

Gesù ripete ai discepoli il suo invito: «Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (v. 46). Essi sono invitati ad "alzarsi", sorgere, scuotersi, pregare. Lo potranno fare, fra non molto, grazie alla sua vittoria, che presto verrà loro annunciata.

Bellissime, a questo proposito, le parole di padre Silvano Fausti: «La preghiera [vissuta in comunione con Gesù] ci dona la forza di vivere la morte come abbandono alla sorgente della vita. Senza di essa cadiamo nella grande prova. Vittime della sfiducia, perdiamo la fede. La preghiera vince la morte, perché ci mette con il Figlio nelle braccia del Padre che ci genera»